

Ancora sugli appalti ai beni culturali (e su alcune promesse non mantenute)

Con la pubblicazione sulla "Gazzetta ufficiale", la legge quadro in materia di lavori pubblici (legge 11 febbraio 1994, n. 109) ha iniziato il suo cammino, che già si è connotato come pericoloso: istituzioni e soggetti la stanno bombardando con prese di posizione attorno al suo funzionamento, al blocco generalizzato che provocherebbe nei lavori pubblici, alle prerogative che infrangerebbe comprese, tra l'altro, le specificità dei beni culturali.

Richieste di blocco, modifiche, ricorsi alle supreme Corti (Costituzionale o di Giustizia dell'Aja) sono in

pieno svolgimento, dimenticando da quali premesse scaturiva questa legge (tangente-poli e criminalità organizzata) e da quale necessità di ordine nel settore dei lavori pubblici traesse importanza e urgenza. I punti cardine da sottolineare sono quelli dell'impianto complessivo e l'individuazione di nuove figure con uno sforzo nella ridefinizione dei ruoli della struttura pubblica — nei settori della programmazione, progettazione e nel controllo — e dell'impresa (eseguire i lavori).

Tra i punti di maggior criticità: non è, nonostante il titolo, una legge quadro (se non

altro perché interviene in ambiti e prerogative delle Regioni); c'è da rimarcare la sua complessità (sono previsti ben 21 adempimenti); presenta alcune ambiguità su: aziende inquisite, responsabilità d'impresa, il nuovo sistema di qualificazione; va inoltre rilevato l'enorme numero di stazioni appaltanti. Tra gli aspetti significativi: la programmazione (programma triennale dei lavori e tutela del lavoro e dell'ambiente); il responsabile del procedimento, connotato diversamente da quello della legge 241/90, dove era costituito da un ufficio, mentre qui è una persona alla cui cura

sono affidate le fasi che iniziano dalla programmazione e finiscono con l'esecuzione; i livelli e i contenuti della progettazione (preliminare-definitiva-esecutiva, quindi gara e prezzario, revisione prezzi legati all'andamento del costo della vita); il sistema dei controlli (autorità e sindacato).

Il settore dei beni culturali viene richiamato in diversi punti dalla legge quasi a sancire una diversità e cioè: capitolati speciali, regolamentazione e rendicontazione anche in deroga, la non obbligatorietà della progettazione esecutiva, un vincolo sui contratti "a corpo" e in loro vece

quelli a "misura", sulla scelta del contraente e sulla scelta delle imprese.

Come esemplificazione delle difficoltà ad operare in regime di trasparenza e secondo regole di mercato, da tutti vaticinato, è la circolare del 1 aprile 1994 dell'Ufficio centrale beni librari, laddove specifica quali siano i "tempi necessari per l'esecuzione" dei lavori di restauro da parte dei laboratori privati: "quelli che vanno dall'affidamento al laboratorio del materiale librario da restaurare sino alla riconsegna dello stesso alla biblioteca committente". La motivazione da cui discende tale precetto è attorno alla necessità di garantire interventi "con la dovuta accortezza" e qualità. A prima vista sembrerebbe un consiglio dettato dal buon

senso, ma non è proprio così. Per lavori in genere, qualunque sia stata la forma di affidamento dalle biblioteche seguita (a trattativa privata o a cottimo fiduciario), un elemento discriminante per l'aggiudicazione della gara, oltre al ribasso operato, sono stati i tempi di esecuzione. Più di qualcuno ha perso la gara sulla base di tale parametro cioè, il vincitore nella sua offerta garantiva tempi più stretti di riconsegna. E allora? Per non aggiungere l'altra considerazione che così facendo non si incrementa l'occupazione nel settore.

* * *

Ulteriore dimostrazione di come il settore del restauro viva di stenti (non tutte le cause sono ascrivibili alla

povertà di risorse economiche che accompagna da sempre il settore) e di incapacità progettuali: all'indomani del tragico attentato terroristico di Firenze, l'Associazione dei restauratori dei beni librari (spero che questa sia la sua titolazione), si rese disponibile a far restaurare 10 volumi dell'Accademia dei Georgofili (v. G. GUASTI, *Cinque mesi dopo la bomba*, "Biblioteche oggi", 11 (1993), 10, p. 80-81) gratuitamente per ciascun membro associato. Passata l'emozione dovuta al momento (?) i responsabili hanno iniziato un balletto con distinguo e mezza parole fatte di sì-ma noi credevamo-però-che, ecc. Non una ricostruzione di una scena e dei suoi protagonisti, o considerazioni generali, per carità, attorno

alla scarsa memoria del popolo italiano o ai dimentichi dei codici d'onore (etici?), quanto annunciare che l'impegno assunto dalla scordarella associazione è venuto meno. Ai circa 200 volumi si dovrà provvedere come con gli altri, cioè dietro pagamento. Per la troppa considerazione che abbiamo per i lavoratori (il cavallo di battaglia della nostra vita), non chiederemo che i capi della rinomata associazione siano messi al bando o alla gogna nella Repubblica dell'Etruria, ma almeno additati come esempi, in negativo, dei contenuti di tali associazioni, che non sono di liberi pensatori (bottegai? pardon), e della qualità d'impresa che queste ditte dovrebbero esprimere.

Libero Rossi